

Sap 6,12-16 - La sapienza si lascia trovare da quelli che la cercano.

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

Sal 62 - Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderò la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

1Ts 4,13-18 - Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Mt 25,1-13 - Ecco lo sposo! Andategli incontro!

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Nel contesto del Mediterraneo orientale si erano formate due correnti di tipo religioso ma anche di realizzazione umana: una corrente era quella semitica, che noi riconosciamo poi nel popolo di Israele, che si poneva davanti alla verità semplicemente col desiderio di poterla ottenere e quindi, la verità o la sapienza, veniva dal cielo e ciò che si poteva fare e si doveva fare, era cercarla, perché a coloro che cercavano la verità, la verità stessa veniva incontro.

Questo tipo di affermazione è stato canonizzato, in qualche modo, da un grande ebreo, di cultura ellenistica, si chiamava Filone di Alessandria, il quale rispondendo ai suoi dirimpettai, che erano soltanto greci, ironizzava un po' e diceva: ma davvero voi credete di conquistare la verità? La verità non si conquista, perché la verità si dà gratuitamente a coloro che dimostrano di cercarla e di volerla. Quindi la verità è un dono e questo dono si esplicita nel dono della Torà, certamente, ma soprattutto nel dono della fede. Quindi si cerca la verità abbandonandosi alla verità stessa, che ti viene incontro e ti abbraccia. Questa è la dimensione diciamo semitica, che ho detto è stata poi canonizzata all'interno della tradizione ebraica.

Altra era la tradizione ellenica, nella quale si dava talmente tanta fiducia all'uomo che si pensava che la verità potesse essere conquistata dall'uomo. Anche i nostri illuministi finivano nella stessa linea: volli, sempre volli, fortissimamente volli! Tutto ciò che sono lo devo a me stesso, alla mia ricerca. Che viene premiata proprio perché ci metto una fatica enorme a conquistarla.

E dunque da una parte c'è una sottolineatura della gratuità del dono della verità e della sapienza e dall'altra, invece, c'è la sottolineatura che sono le forze umane, il lavoro umano, che ottiene la sapienza e dunque la verità.

Per molto tempo il mondo giudaico ed anche il mondo cristiano, se volete, si è attenuto moltissimo alla linea semitica, ma Gesù ha sdoganato il cammino angelico, e quando lo ha sdoganato? Lo ha sdoganato quando ha detto che le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza, fossero perseguite con molta più coerenza all'interno del mondo ellenico che non all'interno del mondo giudaico o semitico. Per cui Gesù è il primo che riscatta il termine *phronesis*, che noi traduciamo con prudenza, discernimento, anche sapienza o astuzia. Per questo abbiamo visto già ieri, che è stato elogiato il pastore infedele, perché era stato prudente, perché aveva permesso a queste indicazioni di sapienza che venivano dal di fuori dell'abitudine giudaica, di orientare la propria scelta. E viene elogiata questa sua scelta. E non solo, ma viene messa da Gesù in contrapposizione: i figli di questo mondo sanno essere più prudenti dei figli della luce (cfr. Lc 16,1).

Dunque questo è un po' lo sdoganamento delle quattro virtù cardinali, compiuto da Gesù che poi, in altre parabole, sottolineerà anche le restanti virtù cardinali, e che finalmente poi hanno fatto parte del patrimonio cristiano, per cui nel patrimonio cristiano, a partire dai Padri apologeti soprattutto, si sottolinea l'importanza del fondamento umano, perché la grazia suppone la natura, e lo sforzo umano non è inutile. Lo dirà Origene e lo ripeterà San Basilio ai suoi discepoli: non trascurate nulla, assolutamente nulla delle conquiste umane. Dovete conoscere tutte le filosofie, tutte le tradizioni storiche e tutta la poesia, perché dentro queste opere si nasconde il progetto di Dio.

E dunque voi dovete conoscerle perché, solo allenandovi con queste tecniche e anche con questo esercizio virtuoso, vi predisponete in modo adeguato ad entrare dentro il senso delle Scritture, in cui si nasconde la Parola di Dio e dunque la sapienza di Dio. Sia Origene sia i Padri Cappadoci, che sono stati discepoli del discepolo di Origene, Gregorio il Taumaturgo, compiono questo tipo di completamento. Le virtù teologali, delle quali parla San Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, fede, speranza e carità, suppongono le quattro virtù cardinali.

Ora, che cosa succede? Perché io ho fatto questa introduzione? Perché tutto questo diventa un insegnamento comune all'interno dei Padri della Chiesa, non per svalutare le quattro virtù cardinali ma per sottolineare che sono una *praeparatio Evangelii*, sono come la preparazione del campo nella parabola del seminatore, che poi permette al seme della Parola di Dio di radicarsi bene nel terreno, e quindi di produrre anche i suoi frutti. E dunque, tutto ciò che nella tradizione greca veniva chiamata *katharotes* (καθαρότης), cioè purificazione o preparazione del terreno, o eliminazione delle spine e delle erbacce dal terreno, tutta questa che era considerata l'ascesi per eccellenza, diventava per i Padri cristiani la preparazione necessaria alla semina della Parola di Dio.

Per cui anche quando si celebrava una liturgia, per esempio, era una cosa importante la cosiddetta *etimasia* (ἔτοιμασία), cioè la preparazione, si preparano i doni, e con molta attenzione: sono i doni del pane, del profumo, dell'olio... Osservati e rispettati, e utilizzati con attenzione, in quanto doni della natura. Perché è attraverso la natura che arriva la grazia: *cardo salutis caro!* Diceva Tertulliano, un padre apologeta. Il cardine della salute è la carne! Ed è molto importante questo insegnamento. Perché lo utilizzo per cercare di capire questa parabola? Perché molto presto nacque la convinzione greca, e poi passata nella tradizione cristiana, che ogni essere umano ha le cinque dita che corrispondono ai sensi del corpo e le altre cinque dita che corrispondono ai sensi dell'anima. E c'è bisogno di tutte e due queste cinque dita, per poter parlare di uomo realizzato fino in fondo. Ecco perché la divisione tra cinque e cinque.

Spesso si dice che dieci è il numero perfetto: perché è l'uno e lo zero sono l'origine di ogni altro numero, ma dietro la spartizione di cinque fognoli e cinque monadi c'è proprio la convinzione che come esistono i sensi del corpo così esistono i cinque sensi dell'anima. E, a proposito di questi due gruppi di cinque, si diceva: altro è la lettera del testo, altro è l'allegoria del testo. Cioè, altro è ciò che appare all'esterno, quando leggi un testo, nella sua letterarietà, e altro invece ciò che è dentro il testo, che è la Parola di Dio. Un principio che avevano già utilizzato i greci naturalmente. Anassagora, del settimo secolo, aveva già stabilito il principio che quando ti trovi di fronte ad un testo poetico o di fronte ad un testo letterario, ricordati sempre di passare dal significato superficiale al significato più profondo. E dal momento che questi testi, soprattutto i testi poetici, sono tutti testi ispirati, spesso il poeta stesso non sa perché utilizza quella metafora o utilizza quell'espressione poetica, ma lo sa la divinità che lo ha ispirato. Ecco perché i poeti vanno alle fonti delle Muse per lasciarsi ispirare dalle Muse. E perché insistono su questo? Perché il progetto che ha in mente Dio nel dare una ispirazione poetica o di contenuto letterario alla storia, nel senso di mettere degli abbellimenti... (tratti incomprensibili) colui che ha ispirato aveva un progetto preciso in mente, e il progetto consisteva nell'educare alle virtù. Ecco perché Achille o Ettore non sono solamente due personaggi più o meno storici o più o meno eroici, ma sono la concretizzazione umana di una virtù particolare, che può toccare il cuore, o toccare la mente, o

può toccare il fegato, e tutti i grandi eroi dell'epopea dell'Iliade e dell'Odissea sono all'interno di questo schema.

Ecco perché i Padri hanno utilizzato lo schema di questo insegnamento dei Greci e lo hanno applicato poi alle Scritture. Così che Abramo diventa il modello dell'uomo di fede, Isacco diventa il modello dell'uomo della speranza e Giacobbe diventa il modello dell'uomo della carità, così come Giuseppe, figlio di Giacobbe, diventa il modello dell'uomo casto.

Ma, a partire da quell'insegnamento lì, che cosa significa allora la parabola, adesso che abbiamo fatto questo tipo di interrogazione? Significa che esistono cinque verbi che si fermano unicamente all'esteriorità, che fanno belle, che fanno attraenti, e ci sono invece altri cinque che pensano non semplicemente all'abbellimento esterno, ma alla bellezza della loro interiorità. La sintesi di questo atteggiamento si ha in un versetto famoso del Cantico dei Cantici: *Ego dormio, et cor meum vigilat* (Ct 5,2). Tutte si addormentano, però le pigre non hanno il cuore amante, e quindi quando dormono, dormono sia col corpo che con l'anima e col cuore; mentre coloro che sono sagge, sono sapienti, hanno il dono della prudenza, dormono sì col corpo ma lasciano sveglio il cuore. Qui sta il messaggio. Cercate di non fermarvi soltanto all'apparenza, qualunque cosa affrontiate, sia che affrontiate un libro, sia che affrontiate un evento storico, sia che affrontiate la vostra stessa affermazione personale: state attenti, non fermatevi solo alla superficie, perché la superficie vi addormenta non solo gli occhi del corpo ma anche gli occhi del cuore. In realtà che cosa succede? Succede che chi si ferma soltanto alla esteriorità, in realtà, fa della bellezza esteriore un idolo, e quindi cade nell'idolatria, quindi lo sposo, quando arriva, le considera come adultere, che non hanno assolutamente diritto ad entrare nei segreti dello sposo.

L'immagine, quindi, è molto precisa: *dormio, et cor meum vigilat* (Ct 5,2), ed è questo il messaggio: state attenti quando avete a che fare con voi stessi, con un evento, con un libro, con qualunque situazione, non vi fermate all'esteriorità, ma l'esteriorità è comunque parte integrante della ricerca della verità.

Ecco perché non si può trascurare tutto ciò che è stato insegnato sulle virtù cosiddette cardinali, perché in questo modo non si dà spazio alla grazia, che è la fede, la speranza e la carità. È su questo punto poi che le due tradizioni, quella cosiddetta laica e quella religiosa o cristiana o islamico cristiana non si incontrano, si scontrano. Il problema non è nello scontro, il problema è utilizzare tutto ciò che appartiene all'esteriorità, perché è il sacramento d'incontro con Dio, perché *cardo salutis*, perché non possiamo salvarci senza coinvolgere anche il corpo, e quindi abbiamo il dovere, non soltanto il diritto, ma il dovere di partecipare al dialogo con Dio con tutto noi stessi, e nessuno ci può espropriare della nostra dimensione fisica, né nessuno ci può espropriare della nostra dimensione spirituale. Ma la visione dell'insieme è quella giusta per incontrarsi nel Regno di Dio!

All'interno di questa impostazione di fondo ci sono poi dei particolari... nelle lucerne. La lucerna in realtà è la somatizzazione di questo principio, perché la lucerna è un oggetto di terracotta, ma se non ha l'olio resta un oggetto di terracotta, nulla di più. Occorre dunque che sempre sia sveglio il cuore, perché il cuore è come il fuoco, perché da una parte purifica e dall'altra dà energia. Se ci manca la dimensione delle quattro virtù cardinali, che suppongono un allenamento, una *askesis*,

una esercitazione, se manca l'*askesis* la lucerna non è adeguata. L'olio coincide col cuore, coincide con i cinque sensi dell'anima e coincide con i sentimenti che noi chiamiamo amore. Dunque l'amore diventa l'olio, e questo è il modo in cui i Padri della Chiesa interpretano questo olio. Cosa è mancato alle pigre? È mancata proprio la *phronesis*, la *prudenza*, di tener conto dell'olio: senza l'olio, senza l'amore, non c'è la possibilità di dar luce alla lampada. La lampada si spegne. E d'altra parte l'amore non è qualcosa che tu puoi carpire da un altro, o c'è o non c'è. Ecco perché non dovrebbe scandalizzare più di tanto, e spesso scandalizza proprio questo, quando ci si trova di fronte alla risposta delle cinque vergini prudenti: andate a comperarvene. Cioè lavorate, verificate il cuore, lasciatevelo purificare dal fuoco dell'amore, così diventerà anche olio per la lampada. E non c'è nessuna ingiustizia, non c'è nessuna durezza di cuore, c'è semplicemente la constatazione della impossibilità: se tu ti sei riservato soltanto ai problemi del corpo, resti coi problemi del corpo e quindi marcisci come marcisce il corpo; se invece tu, insieme col corpo, tieni conto della presenza in te di questo dono spirituale che è l'amore, allora anche il corpo viene energizzato, viene trasfigurato, viene trasformato, viene fortificato e tutte dormono, ma non tutte allo stesso modo.

La seconda affermazione che fanno i Padri della Chiesa riguarda l'etimologia della parola spoglio, *elaion*. *Elaion* è anche "eleos". L'olio è l'olio dei nostri cibi, ma l'"eleos", che ha la stessa radice di *elaion*, è invece la delicatezza, la tenerezza, la premura, anche la misericordia è olio, *eleemosine*, per esempio, *elaion*, non l'elemosina per cui prendo degli spiccioli e te li do, ma è proprio avere compassione di, coinvolgersi con la situazione di, sentirsi commuovere dalla situazione dell'altro.

Allora, non avere l'olio, non soltanto significa non avere cuore, vivo, che ama, ma significa anche non avere cuore nei confronti degli altri. Quindi sei un pezzo di ghiaccio, [28:21] quindi non puoi assolutamente pensare che lo sposo ti introduca nel cuore stesso dell'esperienza dell'amore, nel talamo. Non è possibile. Ti sei autoescluso o autoesclusa, e quindi rimani fuori. È inutile che picchi, picchi, picchi, no: non vi riconosco (cfr. Mt 25:12)... siccome Lui è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Lui, e Dio rimane in lui, non può pensare di essere riconosciuto dall'amante, che riconosce soltanto l'amato, e lo riconosce nell'amore.

E quindi l'insegnamento della parabola diventa estremamente preciso, non fermatevi soltanto ai cinque sensi del corpo, scoprite in voi i cinque sensi dell'anima; non perché dovete eliminare il corpo, o dovete umiliare il corpo, ma perché non dovete idolatrare il corpo; e vale la stessa cosa, e sempre nello stesso periodo che si chiarifica questo, con i Padri apologeti, per i cosiddetti gnostici, che disprezzano il corpo perché l'unica cosa che importa è l'anima, perché l'anima è immortale... la cosa più importante è il concetto ... poi le cose pratiche sono per i ... ma il vero filosofo vive soltanto di pensiero. E di nuovo la risposta cristiana dice: no, perché la Parola di Dio, il Logos, la fonte stessa della logica, diremmo noi oggi, si è fatta carne, è attraverso la carne che noi tocchiamo, vediamo, ascoltiamo la Parola di Dio!

Adesso, con questo tipo di allargamento di fonti luce, per poter leggere la parabola, vedete che tanti interrogativi si sciolgono da sé, e ci accorgiamo che Gesù ha fatto un grandissimo lavoro di sdoganamento; con la sua stessa presenza lo ha fatto. Col suo modo di vivere lo ha fatto. E quindi insegna a noi qual è la strada da perseguire. Non di fare a meno del corpo e neppure di fare a meno dell'anima, del cuore o dell'intelligenza, ma di rendersi conto che se si vuole vivere l'infinità

con Dio, che ha tanto amato il mondo da mettergli in mano l'unico Figlio che aveva, la strada giusta è quella di fare sintesi, di fare armonia, come direbbero i Padri Cappadoci. Non contrapporre spirito e materia, come facevano gli gnostici, non contrapporre la volontà, fine a sé stessa, che autoafferma sé stessa, ma la volontà e l'amore, e soprattutto non contrapporre libertà con schiavitù, identificando la schiavitù con l'autoaffermazione di sé, all'interno di schemi delle proprie convinzioni, più o meno positive. Non so se sono riuscito a trasmettere il messaggio.

Quindi quando adesso vi leggete la parabola, tenete conto di questi due gruppi di vergini, tutti e due sono vergini (?) perché tutti e due sono l'essere umano, semplicemente per questo; ma alcuni sono riusciti a mantenere desta la propria prudenza, la propria sapienza, la propria *phronesis*, l'altra invece l'ha trascurata. *Cardo salutis caro!* Le conquiste umane non possono essere bypassate, non possono essere sottovalutate, tanto meno possono essere escluse. E meno ancora possono essere represses o calunniate, perché appartengono comunque al progetto di Dio. Ma non finire mai nell'idolatria ... di ciò che appartiene semplicemente alla carne.

La conseguenza dal punto di vista esegetico, ma anche teologico, di tutto questo, per i primi tre secoli cristiani, fu la conquista dell'unità dei due Testamenti. E cioè che il Dio Creatore e il Dio Redentore sono l'unico Dio! E dunque tutto ciò che appartiene al Dio Creatore è stato visitato, permeato, trasfigurato dal Dio Redentore, ma non eliminato, non sostituito, non buttato via, ma utilizzato. Ripeto di nuovo la famosa frase di Tertulliano: *cardo salutis caro!* Che è la sacramentalità della Chiesa. Noi che stiamo insieme qui, ci vogliamo guardare in faccia; io ho fatto una lezione, via streaming questo pomeriggio, ad un gruppo di persone, era fredda, bisogna guardarsi, bisogna relazionarsi, bisogna vedere se c'è un sorriso, almeno appena iniziale, altrimenti come fai a parlare!

Io adesso parlo, e vedo che mi vengono fuori le parole perché ci siete voi, ma se avessi dovuto parlare di fronte ad uno schermo, come ho fatto alle quattro e un quarto, non sarei capace di dire le stesse cose.

Dunque ci si presenta in mano una parabola che è ricchissima, e potete poi fermarvi, certo, sui particolari, ma sempre però tenendo conto della necessità del passaggio dall'esterno all'interno. Non vi fate deviare dal preconcetto che l'allegoria è fantasia, l'allegoria non è fantasia, l'allegoria è cercare l'Altro nascosto nel testo, e l'Altro è sempre il progetto di Dio, e per noi il progetto di Dio si identifica con Gesù. Per cui i Padri della Chiesa dicevano che l'allegoria di ogni Scrittura, di ogni fatto storico, di ogni evento, l'allegoria cioè il contenuto profondo non può mai prescindere dal mistero che noi riconosciamo in Cristo Crocifisso, sepolto e risuscitato.

Vedete che allora siamo nell'arco dell'orizzonte, siamo liberi di contemplare, questa è la contemplazione, riuscire a superare il diaframma della dicibilità, della razionalità ad oltranza, entrare dentro tutto questo e contemplare il mistero che in ogni essere, in ogni ente, in ogni situazione della creatura si nasconde. E si nasconde, sapete perché? Tutto si ritrovi con lui cardato: *nemo dat quod non habet*. (Nessuno può dare quello che non ha). Dunque se c'è vuol dire che ce ne è un altro. Che a noi sfugge, che non possiamo minimamente individuare, ma che è la fonte, la *pegè*, dicevano i Padri greci, di ogni realtà.

Faceva un esempio, Gregorio di Nissa, tu mettiti di fronte ad un grande fiume, alla sorgente di un grande fiume, e contempla questa sorgente... e vedi che viene acqua, acqua, acqua, e per quanto tu possa stare anni di fronte a quella sorgente non riuscirai mai a vedere tutta l'acqua... sorgente perenne dei nostri ghiacciai. Vedi l'acqua che esce, e quella che deve ancora uscire è molta di più di quella che è già uscita. E tu resti a bocca aperta: ma come è possibile? Vai nelle viscere della montagna, se ce la fai, e scoprirai tutte quelle goccioline... e le viscere della montagna si nascondono nella caligine non nell'oscurità, dice Gregorio di Nissa, ed è proprio nella caligine che abita Dio.

Dunque la veglia di cui si parla qui nel testo è marginale rispetto a questo discorso che Gesù, secondo me, intendeva dire con molta maggiore profondità; non è soltanto la veglia di tenere gli occhi aperti, quella è la parte diciamo esterna, superficiale, materiale, ma c'è un altro tipo di veglia, che sfugge alla nostra definizione, e di fronte alla quale ci mettiamo soltanto un dito sulla bocca e diciamo né sì né no, perché non sappiamo. E questo è il silenzio.

Intervento di Madre Michela

Ci avviciniamo verso la fine del tempo ordinario, mancano due domeniche per entrare nel nuovo tempo dell'Avvento. La Chiesa ci pone davanti questi testi di natura escatologica. Vedevo che nel Vangelo di Matteo, in modo particolare i cap. 24 e 25, ci danno diverse modalità della venuta del Signore Gesù, di questa sua epifania, manifestazione, che viene come un lampo, come un ladro, viene come un Signore, come un Kyrios, come un padrone... nel cap. 25 viene come uno sposo.

Questa parabola è interessante perché ci dice che il Regno dei cieli sarà simile a dieci vergini... io mi sono molto interrogata su questo. Il Regno dei cieli non è un luogo, è un'esperienza. La venuta del Signore sarà come il Regno dei cieli, come questa esperienza di queste vergini. È molto importante riflettere su questo, perché questa parabola è molto ricca, ha molti aspetti su cui poterci soffermare e vedere.

A me ha impressionato un aspetto in modo particolare dove si dice: il Regno dei cieli, cioè questa esperienza della venuta del Signore, sarà simile a dieci vergini che uscirono incontro allo sposo. È come una iniziativa in questa parabola. In altre parabole è il ladro che arriva, qui invece c'è come un decidersi per andare incontro allo sposo, e poi c'è questa modalità delle cinque stolte e delle cinque sagge.

Poi c'è qualcosa che è un ritardo notevole, che fa fermare, bloccare tutto, al punto che tutte dormono. Questa è la parabola dell'esistenza umana, esistenza vista come un'uscita, ma non un'uscita per paura, come l'uscita del popolo d'Israele attraverso il mare, quindi l'uscita dagli egiziani. Qui invece è un'uscita verso un incontro, questo è molto interessante, incontro verso lo sposo. Incontro come esserci da una parte e dall'altra. Incontro di come stare uno di fronte a un altro. E questo lo vedevo come la parabola della vita che è proprio questa uscita verso l'incontro dello sposo, cioè di colui che è la pienezza dell'amore per eccellenza. Sto vedendo che c'è un amore che fa decidere. C'è qualcosa che lega, che fa decidere per andare verso l'incontro.

Lo vedevo attraverso il Libro della Sapienza. È molto interessante il capitolo 6 che abbiamo letto. È tutto un capitolo dove Salomone... è come un invito ai governanti, e oggi ne abbiamo molto bisogno. Questo capitolo è dedicato ai giovani che si preparano per la politica. Bisognerebbe leggerlo questo capitolo 6, perché poi il nostro testo comincia con: splendida e incorruttibile è la Sapienza. Ma prima veniva il discorso a voi che vi state preparando per governare, cercate di amare le leggi, di amare la Sapienza, di cercarla. E poi invece si dice anche che è la Sapienza stessa che va incontro. Qui abbiamo l'opposto nel Vangelo delle dieci vergini che escono per andare incontro allo sposo. Qui la Sapienza invece si fa avanti, questo è il termine proprio usato, che noi traduciamo, preghiere, va loro incontro. In realtà invece si fa avanti la Sapienza, si fa vedere, si lascia vedere, si lascia trovare... in questo libro è bellissima; però questo autore dice al giovane: però ricordati che tu devi avere un filo di amore. La sapienza si fa avanti, si fa vedere, si fa trovare, però in certo qual modo deve essere desiderata. Questo sottile legame per cui tu desideri l'istruzione, tu desideri la sapienza, qui è molto bello perché andando avanti si dice: pensare alla Sapienza è perfetta intelligenza, e chi veglia per lei sarà presto senza pena, perché essa va in cerca di quanti sono degni di lei. Nelle strade appare loro con benevolenza, e va loro incontro in ogni loro progetto.

Io pensavo proprio ai nostri politici, se cercano la sapienza, questa va incontro a loro in ogni progetto. Don Innocenzo parlava di questo amore e vedevo che anche le vergini stolte, che poi bussano e il Signore dice non vi conosco. Non vi conosco in ebraico vuol dire non riconosco in voi un legame, un piccolo legame di amore. Ecco perché nel libro della Sapienza ci aiuta... se il giovane non desidera la Sapienza, non la troverà mai. Quella si fa trovare, si fa avanti, si lascia vedere, ma se non c'è il desiderio, tu non hai gli occhi per vederla e quindi per lasciarti portare dalla Sapienza, per lasciarsi prendere dalla Sapienza.

Nel Vangelo le vergini sagge entrano alle nozze, sono le nozze ad essere importanti in questa parabola. Ma se uno entra alle nozze e non ha desiderio, e non ha un legame d'amore, è come se ad un certo momento uno incontrasse una donna con la quale non ha minimamente un legame di amore e non succede niente! Non c'è conoscenza, non c'è esperienza di amore. Quindi, da questo punto di vista, il Salmo è un salmo dove si sottolinea molto il desiderio. Io credo che tra le vergini stolte, anche se qualcuna fosse stata distratta, pur arrivando in ritardo e bussando, se il Signore avesse ritrovato questo legame di amore, questo desiderio di amore, certamente avrebbe aperto la porta, non l'avrebbe chiusa. Abbiamo tante altre situazioni dove Gesù ci mette di fronte a questo.

Non chi dice Signore, Signore, perché è un nome chiamare Signore, ma ci deve essere questo legame di amore, questo desiderio. Perché a delle nozze siamo invitati. Questa settimana abbiamo letto di questi invitati che non sentivano questo desiderio, perché uno aveva i buoi, l'altro aveva comperato un terreno... e tante altre scuse.

Allora, se non c'è questo (il desiderio), il Signore non può fare niente, quindi quando si parla di un legame di comunione, di alleanza, certamente il Signore ci prende sul serio, bisogna essere in due, ci deve essere almeno il desiderio dell'incontro, almeno il desiderio di conoscenza, questa è la Sapienza. Perché se la Sapienza la desideriamo arriva, si fa avanti lei stessa. Anche il Signore, se desideriamo il suo incontro, lui è già là, non chiude la porta a nessuno... lo vediamo anche

nell'ultima parte della sua vita. io credo che sia una parabola che ha molti riflessi soprattutto per la nostra esperienza e per la nostra esistenza. Là dove siamo per esempio impossibilitati a fare qualcosa, anche solo preservare, conservare il desiderio, è lì che arriva la Sapienza, che viene l'amore. Mi piace concludere con la parabola del profeta Osea, che è stato tradito dalla moglie, è il simbolo dell'alleanza tradita tra Dio e il suo popolo. Osea, non ha mai cessato di desiderare il ritorno della moglie e tanto è vero che così avviene. Il desiderio è una forma altissima di amore, di Sapienza.